

ACCENTO SICILIANO, TEMPRA DA MARZIANO. QUELLA DI SALVATORE MONCADA, GEOMETRA DI AGRIGENTO, È UNA STORIA DI AMBIZIONE, CORAGGIO E SGUARDO LUNGO. IL QUINTO GRUPPO ITALIANO DI PRODUZIONE DI ENERGIA DAL VENTO NASCE DALLA DECISIONE DI RIFIUTARE LA VECCHIA LOGICA DEGLI APPALTI PER SCEGLIERE LE RINNOVABILI. PER POI SBARCARE IN ALBANIA, COMPRARE TERRE IN AFRICA, CERCARE ALLEANZE IN CALIFORNIA. E PUNTARE ANCHE AL SOLARE E ALLE BIOMASSE. E LA MAFIA? «CI HANNO PROVATO PER QUALCHE ANNO, MA ORA NON SI FANNO PIÙ VEDERE, PERCHÉ SANNO CHE IL CAPO NON CI METTE NULLA A CHIAMARE LA QUESTURA»

DI RAFFAELE ORIANI | FOTO STEFANO DAL POZZOLO



# MONCADA

LA FORZA DEL VENTO  
E QUELLA DI UN UOMO





Salvatore Moncada muove i primi passi da imprenditore ad Agrigento nel 1991, nel settore edilizio. L'ingresso nelle energie rinnovabili avviene nel 2001, in seguito alla liberalizzazione del mercato elettrico decisa dal decreto Bersani. È di quest'anno la firma di un accordo che impegna Moncada Energy a costruire in Albania il più grande parco eolico d'Europa.

Salvatore Moncada è l'antitesi di Don Chisciotte: non cavalca sogni impossibili ma realtà che aspettano solo di essere sfruttate e il vento per lui non è un nemico che muove le pale di mulini scambiati per giganti, ma una fonte energetica naturale che muove una tecnologia amica. Detto ciò, i due personaggi, il primo reale e del nostro tempo, il secondo letterario e del Seicento, sono accomunati dalla temerarietà. «È stata una grande notte, l' sms dice che abbiamo guadagnato 228mila euro», annuncia il geometra di Agrigento, superato l'ultimo dosso del monte Narbone. Poco lontano sorge il bosco di torri eoliche che producono fino a 850 chilowatt a testa e che hanno cambiato la vita a lui e a molti altri che vivono nella sua terra. Moncada, arrivato in cima, respira lo scirocco come fosse una benedizione.

**PER SPIEGARE L'EFFETTO CHE L'ARIA GLI FA** racconta del Natale del 2005, il primo con l'impianto a pieno regime, quando in attesa del cenone si mise alla finestra, guardò il cielo e invece di pensare a Gesù Bambino si lasciò distrarre dalla brezza della sera: «L'idea che mentre io me ne stavo lì in famiglia l'aria lavorasse per me mi diede una soddisfazione incredibile». Sembra facile. Ma in realtà quella di Salvatore Moncada è una storia complicata in un luogo improbabile. Che parla di fare impresa in Sicilia, di appalti, ricatti, coraggio e ambizione. Ma soprattutto di energia naturale e umana. Quella del sole, del vento, delle biomasse, addirittura delle alghe unicellulari. L'energia di un uomo che aveva tutto ma voleva tutt'altro. E decise di prenderselo senza spostarsi di un passo.

Oggi Moncada Energy, di cui Salvatore Moncada è testa, anima e azionista di riferimento, è il quinto gruppo italiano di produzione di energia dal vento. Non solo: ha progettato con Enel il più grande parco eolico d'Italia, ha firmato in Albania un protocollo d'intesa per realizzare a Valona il più grande impianto d'Europa, sta per avviare la prima fabbrica italiana di pannelli solari ultrasottili in joint venture con Applied Materials di Santa Monica e, sulle banchine di Porto Empedocle, ha quasi ultimato il maggiore centro di produzione di pale eoliche del paese. Sì, perché grazie alla brezza della sera in pochi anni l'azienda è cresciuta e, al geometra dei miracoli, quando scende al caffè Agorà di Agrigento, tocca ormai schivare la folla di questuanti che chiedono un consiglio, un sostegno, un posto di lavoro per il figlio o il nipote. Si sente al punto d'arrivo? «Per capire che il meglio è ancora di là

## «A ME LA VITA L'HA CAMBIATA INTERNET. QUANDO HO SCELTO QUELLA STRADA, HO PASSATO TRE MESI A DOCUMENTARMI ONLINE SULLE FONTI RINNOVABILI»

da venire credo che basti una cifra», spiega Moncada con la sua voce calma e stanca; siamo alla fine di una lunghissima giornata di lavoro che dall'alba sull'altipiano delle pale l'ha riportato in ufficio mentre fuori è già buio da un pezzo. «In questo 2009 di crisi finanziaria globale noi abbiamo messo in cantiere investimenti per trecento milioni di euro».

Il gruppo ha progetti in Sicilia, in Italia, in Europa e nel mondo: «Abbiamo appena acquistato duecentocinquanta ettari nel deserto del Mojave in California per riempirli di pannelli solari. In America produrre energia alternativa non è ancora conveniente come da noi, ma la scommessa è che anche lì stia per cambiare tutto. Basti pensare alla legge sul clima di Obama». Ci pensiamo volentieri. Ma l'idea che da Agrigento siano pronti i rinforzi per il nuovo corso del presidente più cool della storia ci sprofonda in una pozza di scetticismo: sarà vero? Ma chi si crede di essere? Avrà scambiato Girgenti per Silicon Valley? Ci è abituato Moncada: quando salì a Milano a cercare finanziamenti per il suo primo parco eolico, i banchieri attorno a piazza Cordusio non gli lasciarono nemmeno aprire la ventiquattresima. Allora lui non si perse d'animo e trovò i soldi in Spagna - grazie alla lungimiranza del Banco Bilbao -, sei anni e 105 megawatt dopo sono loro a fare la corte ai suoi progetti. Proprio come noi, che, accantonato lo scetticismo, a fine visita lasceremo la Valle dei Templi con un pensiero tagliato con l'accetta: ce ne fossero una dozzina di imprenditori così, vento e sole conterebbero più del petrolio e l'annosa questione dell'arretratezza siciliana sarebbe consegnata agli archivi.

**VENT'ANNI FA SALVATORE MONCADA** era un giovane ai suoi primi appalti. Figlio e nipote di costruttori, riprendeva con orgoglio l'opera del padre che era mancato quando lui aveva appena nove anni. Il nostro geometra credeva di essere già in cima al mondo, presto se la sarebbe vista da pari a pari con i re del mattone di Agrigento, in fondo non c'era che da seguire la corrente e gettarsi con appetito e tenacia nel gran mondo degli appalti siciliani. «Quasi tutti soldi pubblici, ovviamente», ricorda ora con una traccia di imbarazzo nella voce. Si lavorava, si combatteva, si guadagnava. «Io però mi guardavo intorno, osservavo i miei colleghi, i loro rapporti con il politico di turno e pensavo: ma chi sono? Che sanno fare? Cosa stanno creando per meritarsi tutti questi soldi?». Siamo ancora lontani dall'aria e dal sole, ma è in quegli anni che si carica la molla di quest'imprenditore che sta facendo di Agrigento uno dei poli di eccellenza delle rinnovabili italiane: «Continuavo a costruire ma ero infastidito dalla crisi del dopo-Tangentopoli, dai vincoli della politica, e da un tirare a campare che umiliava la mia indole di imprenditore». Che fare? Le valigie ovviamente. Da buon siciliano Moncada va all'estero. Prende appalti in Africa e in Germania. Triplica la fatica e raddoppia il fatturato, ma non riesce a dare una scossa ai profitti. Finché in una sera del 1999 si ritrova in macchina a scambiare neri pensieri con uno dei suoi ingegneri più svegli. «Gli dico: così non va, dobbiamo fare qualcosa», racconta. E l'ingegnere, che aveva appena finito di lavorare a una centrale dell'Enel in Scozia, la butta lì, senza troppa convinzione: «Sa geometra che all'Enel non si parla che di ener-

gie rinnovabili?». Non c'è voluto molto altro. Ci sono persone che con un punto interrogativo ti sollevano il mondo. Uomini che, agguantata un'idea, la mettono al lavoro, le danno forma e gambe e qualche anno dopo l'hanno già trasformata in 130 pale in grado di fornire luce, caldo e freddo a una cittadina di oltre centomila persone. «Io sono come sono, ma a me la vita l'ha cambiata internet», confessa Moncada. «Dopo quella conversazione passai tre mesi a documentarmi online su leggi, tariffe, imprese e tecnologie legate alle fonti rinnovabili. Poi cominciai a viaggiare e andai in Danimarca, Germania, Spagna, Inghilterra. Parlai con imprenditori, contattai ricercatori. Inutile dire che nel frattempo qui c'era un'azienda da mandare avanti: mi prendevano tutti per matto».

Ormai non è più così difficile, e nemmeno originale, produrre energia da fonti rinnovabili in Italia. La materia prima è abbondante e la struttura tariffaria estremamente conveniente. L'iter autorizzativo? Almeno sulla carta, decisamente favorevole. Per questo l'energia fotovoltaica a fine 2008 aveva superato i 340 megawatt, con una crescita del 318 per cento sull'anno precedente. Nel 2008 solo l'eolico ha fatto un balzo di 1000 megawatt, con un incremento del 35 per cento sul 2007 che ha portato il totale della potenza installata a più di 3800 megawatt. L'equivalente del fabbisogno energetico di più di un milione di famiglie. Il problema però è che attorno alle fonti rinnovabili nazionali - e all'eolico in particolare - girano molti soldi, molti megawatt ma pochi imprenditori. «Io ho voluto creare un'azienda vera che punti su ricerca, investimenti, innovazione», spiega Salvatore Moncada. «Ma in questo campo si guadagnano talmente tanti soldi che in pochissimi si danno questo disturbo». Creare un'azienda vuole dire progettare, costruire, gestire. «I parchi eolici nazionali sono perlopiù frutto di grandi operazioni finanziarie. Chi ottiene l'autorizzazione, chi costruisce le strutture, chi le gestisce e chi fabbrica le pale sono tutti soggetti diversi. Le imprese sono spesso straniere e sul territorio resta un circuito speculativo che genera poca occupazione e nessuna ricaduta tecnologica». Per capire che da Moncada Energy la

### ITALIA, VIA COL VENTO

BOOM DELL'EOLICO NEL 2008. LA PUGLIA È LA REGIONE CHE PRODUCE PIÙ MEGAWATT



#### I DATI DI LEGAMBIENTE

L'eolico produce in Italia 3861,9 MW di potenza; è la seconda energia rinnovabile dopo l'idroelettrico (17.451 MW). La Puglia è la regione più produttiva: le sue pale originano 1023 MW. Questi i dati diffusi da Legambiente nel rapporto *Comuni Rinnovabili 2009*.

#### LE RINNOVABILI IN CLASSIFICA





Nel 2008, Moncada Energy ha acquistato una Sun Fab, un complesso di pannelli solari a film sottile da 450 watt ciascuno, prodotto dal colosso californiano Applied Materials. La Sun Fab è una specie di fabbrica solare venduta in blocco all'acquirente.

musica è diversa, più che la progressione del fatturato - che era di 43 milioni nel 2007, è raddoppiato l'anno successivo, raddoppierà quest'anno, e dovrebbe raddoppiare il prossimo - occorre osservare la crescita esponenziale del numero degli ingegneri in azienda: uno nel 2001, tre nel 2002, venti nel 2006, sono novanta oggi su duecento dipendenti, saranno 150 nel 2011. Tutti a calare su Agrigento, come nei Sessanta si saliva tutti a Torino.

«MI SECCA DIRLO ma se sono ancora qui è perché sono riuscito a sfruttare le difficoltà della mia terra: dove la trovo gente così determinata?». Sono siciliani, ma per la convinzione con cui operano i pretoriani di Moncada potrebbero essere cinesi, indiani, al limite americani. «Guardi che qui si corre», ci avverte Daniel Tuzzeo, ingegnere capo trentenne nato a Mussomeli, in provincia di Caltanissetta, specializzato in ingegneria meccanica a San Diego, al confine tra California e Messico. «Vuole un esempio? Spesso ci capita di discutere con i nostri fornitori in Brianza e di suggerire una modifica alla componente di una caldaia o una turbina. Loro si stupiscono di non averci pensato prima, ma il fatto è che al Nord ormai producono e basta, la ricerca vera la portiamo avanti noi». Tuzzeo fa gli onori di casa. Ci accompagna nella sala controllo dove otto monitor a parete seguono minuto per minuto il rendimento di ogni pala. Ci fa strada nell'hangar dove riposa il prototipo di turbina che da fine anno sarà prodotta in serie nell'impianto di Porto Empedocle. Ci porta nel laboratorio di coltivazione di alghe unicellulari che sono ormai la nuova frontiera energetica della casa. «Avrei potuto fermarmi tanto tempo fa», interviene Moncada. «In fondo già il primo parco da nove pale mi garantiva una rendita di due milioni di euro all'anno». Ma, come dicono i suoi collaboratori, lui «è uno che punta a mille, ma quando arriva a cinquecento l'obiettivo è già diventato cinquemila». Perché il terreno è vergine, le occasioni sono tante e l'innovazione sempre a portata di mano. «Ogni tanto c'è chi mi propone qualche investimento in Borsa, ma io mi metto a ridere: i soldi che guadagno li metto tutti qui, perché vogliamo andare oltre, crescere, espanderci in tutti i campi delle energie rinnovabili».

## MONCADA È UNO CHE PUNTA A MILLE. MA QUANDO ARRIVA A CINQUECENTO, DICONO I SUOI COLLABORATORI, L'OBIETTIVO È DIVENTATO 5000

Tutti i campi sono un impianto a biomassa liquida, una centrale a biomassa solida (vedi box), la nuova fabbrica di impianti solari di Casteltermeni che dal prossimo ottobre sfonerà 40 megawatt di pannelli all'anno e 150 posti di lavoro in una provincia cui va la medaglia di bronzo nel campionato nazionale per il più alto tasso di disoccupazione. Chiediamo a Francesco Capone, giovane ingegnere napoletano folgorato sulla via di Agrigento, se pensa davvero che questi progetti verranno mai realizzati. «Non ci siamo capiti», risponde. «Non è che verranno realizzati, è che li stiamo realizzando». Per convincerci l'ingegner Capone, che tre anni fa scelse la Sicilia dopo aver mandato la classica batteria di curricula al Nord, ci porta all'immenso capannone di Porto Empedocle dove da dicembre quaranta operai produrranno tra le venticinque e le cento pale eoliche all'anno. Poi ci

mostra i grandi silos dove dal prossimo anno verrà stoccato il combustibile vegetale destinato agli impianti a biomassa. Siamo sulle assolate banchine del porto, a portata dei mercantili in andata e ritorno dall'Africa profonda. «Abbiamo comprato ventimila ettari in Mozambico», ci aveva detto Moncada. Una superficie quasi uguale a quella dell'isola d'Elba. «Da dedicare alla produzione di biofuel». Erano nove pale, ne è venuto fuori un impero. C'è da chiedersi perché si sia dovuto aspettare il geometra di Agrigento per mettere a coltura sole, vento e mare in una terra alla disperata ricerca di spunti di sviluppo. «Mi chiede perché?», ci fa il verso l'ingegner Tuzzeo. «Ma che, non lo sa che l'espressione "imprenditore siciliano" è un suo brevetto? Prima di Moncada noi conoscevamo imprenditori veneti, lombardi, al limite torinesi, ma di siciliani chi ne aveva visti mai?».

**SEMBRA FACILE.** Ma oltre a visione e passione c'è voluto un bel po' di coraggio per tenere sui binari giusti la storia dell'imprenditore siciliano Salvatore Moncada. Siamo in Sicilia, si discute di lavoro e sviluppo, è quasi impossibile non parlare di mafia. La prima volta che gli chiesero il pizzo fu nel '96, per un cantiere che avevano aperto in Sardegna. Denunciò e



finì lì. Poi tornarono a farsi vivi a Catania. Denunciò di nuovo. Poi ancora a Gela: un'altra denuncia. Poi un attentato a Termini Imerese e infine una pala bruciata in un cantiere di Agrigento. «Quando avevo l'impresa edile era la regola, ora non succede praticamente più», minimizza Moncada. «Probabilmente perché ci sentono estranei, con tutta questa tecnologia mettiamo soggezione neanche fossimo l'Enel». Dopo l'ennesima denuncia e le solite minacce, per tutto il 2004 Salvatore Moncada ha vissuto sotto scorta, con i carabinieri che lo seguivano ovunque. «Mi ricordo la prima volta che mi ritrovai a cena, a casa, con la volante che aspettava dietro il cancello. Mi scappò un "ma chi me l'ha fatto fare", e mio figlio mi zitti dicendo: "Papà, mi sarei vergognato di te se non li avessi denunciati". Beh, da quel momento non ho più avuto dubbi». Ora non succede più, e per parlare di pizzo l'ingegnere Tuzzeo deve rifarsi ai racconti dei colleghi che lavorando in edilizia sono costretti a fronteggiare minacciose richieste di assunzioni, forniture, contributi. E spiega: «Da noi non si fanno più vedere perché sanno che il titolare non ci mette nulla a chiamare la questura». Ma se la malavita indietreggia, la politica si fa sempre più invadente: da vero pesce pilota Moncada è andato fino a Palermo per lamentarsi degli avvoltoi che «ci segnalano in continuazione manovali, quando noi assumiamo in prevalenza ingegneri». Il che evidentemente non è un punto a favore del re delle rinnovabili. «All'inizio mi facevano ponti d'oro», ci spiega. «Ora che hanno visto che faccio sul serio e non cerco favori da nessuno, mi mettono i bastoni tra le ruote, centellinano le autorizzazioni, dilatano i tempi burocratici fino a vanificare ogni programmazione. Ma in questo io sono molto siciliano: so come difendermi». Ha fatto denunce in procura, si espone senza remore con i media. Ma la mossa più ingegnosa ce la racconta così: «Non mi danno l'autorizzazione per l'impianto solare che devo costruire in joint venture con i californiani di Santa Monica? E io tiro su ventidue ettari di serre agricole, che producono aloe vera, asparagi,

## BIOMASSE DA AGRIGENTO

L'ENERGIA PULITA? ARRIVA ANCHE DALLA VINACCIA, UNO SCARTO DELLA PRODUZIONE DEL VINO. MONCADA ENERGY SFRUTTA QUELLA PRODOTTA DA TRE AZIENDE AGRICOLE DELLA ZONA. MENTRE AL BIOFUEL PROVVEDE L'OLIO DI UN ARBUSTO AFRICANO, LA JATROPHA CURCAS, COLTIVATO IN 20MILA ETTARI DI PIANTAGIONE NEL MOZAMBICO

L'eolico si è definitivamente affermato, il solare sta per partire in grande stile, ma l'ultima frontiera delle rinnovabili targate Agrigento è l'energia da biomasse. L'obiettivo? Sempre lo stesso: ottimizzare le risorse e migliorare le tecnologie. Sfruttare tutto ciò che la natura e il lavoro dell'uomo producono e che possa essere convertito in energia pulita. Per esempio, il vino: tre cantine della zona, nel produrlo, si ritrovano scarti di vinaccia. La Moncada Energy li utilizza per ricavare alcol neutro, biomassa solida, un residuo chiamato borlanda, da cui a sua volta si ottiene gas metano, e un ulteriore scarto liquido che

per l'alto tasso di zucchero e potassio è in fase di test come nutriente per alghe unicellulari a forte potenziale energetico. Insomma, non si butta via niente. Al biofuel ottenuto da questo progetto si accompagnerà la produzione di olio di *Jatropha curcas* - rigidamente non commestibile in modo tale da evitare ogni impatto sul mercato alimentare -, un arbusto la cui coltivazione Moncada ha avviato su ventimila ettari di terra appena acquistati in Mozambico. A diversi combustibili fa poi riscontro un'ampia gamma di impianti da alimentare che comprende: un impianto a

biomassa solida, uno a biomassa liquida, entrambi da dieci megawatt, e 57 microimpianti da 25 megawatt che sono stati abbinati ad altrettante pale eoliche. Il risultato finale è un sistema ibrido che sfrutta un'unica infrastruttura di rete e, cosa ancora più importante, garantisce un'assoluta continuità di produzione, anche quando il vento non soffia.



polli, ma soprattutto una distesa di tetti sopra i quali metterò i miei pannelli». Elementare, Moncada. Come l'unico cruccio che tormenta quest'imprenditore con accento siciliano e tempra da marziano: «In questo settore guadagniamo troppo. Dovrebbero toglierci metà dei sussidi e allora si vedrebbe veramente chi fa impresa e chi pura speculazione».

Abbiamo detto che ce ne vorrebbe una dozzina.

Forse ne basterebbero anche meno.



**RAFFAELE ORIANI** (roriani@wired.it), triestino, ha lavorato per Reset e Io donna. Da solo ha scritto *Al nord* (Editori Riuniti) e, con Riccardo Staglianò, *I cinesi non muoiono mai* (ChiareLettere).